

LA CHIESA DEI GRECI UNITI

Cenni storici



A CURA DELLA VEN. ARCICONFRATERNITA DELLA PURIFICAZIONE DI M.V.
E CATECUMENI DI LIVORNO

LA CHIESA DEI GRECI UNITI

OFFICIATA DALLA VENERABILE ARCICONFRATERNITA
DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE
E CATECUMENI DI LIVORNO

CENNI STORICI EDITI IN OCCASIONE DELLA
CERIMONIA PER IL RIPRISTINO DELLA
«ICONOSTASI» GRECA
SABATO, 13 APRILE 1985



A CURA DELLA VEN. ARCICONFRATERNITA DELLA PURIFICAZIONE DI M.V.
E CATECUMENI DI LIVORNO

La celebrazione in rito greco per il ripristino dell'Iconostasi, è stata officiata da S.E. Padre Paolo Giannini, Archimandrita dell'Abbazia di Grottaferrata.

Ha assistito Mons. Alberto Ablondi Vescovo della Diocesi di Livorno con il Capitolo della Cattedrale.

La Chiesa dei Greci Uniti, dedicata alla SS. Annunziata, notevolmente distrutta in seguito agli eventi bellici (1940-1945), venne ricostruita per particolare interessamento della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Livorno, sorge nella nostra Città in Via della Madonna, angolo Via delle Galere.

Essendo detto edificio incluso fra quelli a carattere storico-artistico della Città, per disposizione della Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa e Livorno, doveva essere ripristinato nelle forme e dimensioni esistenti prima della devastazione, tanto che, per salvaguardare gli elementi artistici rimasti della facciata e dell'interno, venne provveduto alla esecuzione di strutture murarie con un *pronto intervento*, utilizzando anche vecchie murature nella parte presbiteriale.

Prima di passare alla descrizione riguardante la ricostruzione, si ritiene opportuno dare alcuni cenni sull'origine di questa importante ed interessante Chiesa.

A un primo nucleo di gente greca — formatosi fra gli anni 1572 e 1574 e del quale Cosimo I si valse come di gente di sperimentata fedeltà per il servizio delle galere e delle galeazze e per le piccole spedizioni contro i corsari dell'Africa settentrionale — furono concessi molti privilegi e donati comodi stabili.

Fra l'altro, nel 1577, Cosimo I concesse al suddetto nucleo la vetustissima Chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, già officiata dai PP. Agostiniani, perchè potesse adempiere alle funzioni religiose secondo il loro rito.

Senonchè il Granduca Ferdinando I, tenendo conto che la Chiesa di S. Jacopo era diventata angusta, per accogliere i greci, e anche per remunerare la loro fedeltà e il loro valore, concesse, nel 1600, un'area perchè fosse eretta una *nuova Chiesa secondo il loro rito*.

Detta Chiesa fu compiuta alla fine dell'anno 1605 su disegno del Pieroni e venne inaugurata solennemente il 25 Marzo 1606, festa della SS. Annunziata.

Quantunque il Tempio fosse compiuto ed officiato, era però privo della facciata (come parte estetica), del campanile, dell'«*iconostasion*» e degli ornati e pitture.

A tale mancanza supplirono con ammirevole slancio e zelo i greci tutti per cui, nel 1607, sempre su disegno del Pieroni, fu dato inizio ai lavori della facciata e del campanile e nel 1708 la facciata della Chiesa fu arricchita di marmi, adornata

di colonne e pilastri dorici che sostenevano due statue sedute (l'«Innocenza» e la «Mansuetudine»), dell'arma medica e di un bassorilievo di egregio lavoro rappresentante l'Annunciazione della Vergine a cui è dedicata la Chiesa: il tutto opera del Baratta di Carrara.

Sulla facciata del tempio vi è la seguente iscrizione in greco:

«Questo tempio edificarono gli incliti figli degli Achei alla Madre di Dio Maria, a spese proprie nel 1601, lo restaurarono (decorandolo) di splendidi marmi nel 1708»,

iscrizione che conferma la proprietà della Nazione fondatrice.

Il vecchio campanile fu abbattuto nello stesso anno, mentre ne venne eretto un altro su disegno del Maestro Pietro Giovannozzi da Settignano.

Nel 1641 fu posta in opera l'«*iconostasion*» che è una bella ed alta paratia ornata di immagini di Santi dai quali appunto prende il nome.

In fondo alla Chiesa, sulla porta principale, (come una specie di cantoria) esisteva il «Gineceo», luogo assegnato alle donne per assistere ai divini offizi, perchè il rito esige che esse fossero separate dagli uomini.

Il bel soffitto del 1750 è di Giuseppe Calocchieri, Pietro Formigli ed Antonio Morticini: in mezzo ad esso vi era la pittura in tela dell'Annunciazione del fiorentino Ferretti.

Detta Chiesa fu distrutta durante gli eventi bellici e ricostruita, su progetto dell'Ing. Vilfrido Vanni di Livorno, dalla Venerabile Arciconfraternita della Purificazione che, acquistò il relitto con atto rogato Notaro Corcos di Livorno del 14-9-1953, per una cifra invero irrisoria di reali L. 4.500.000 circa, dal Rev. Padre Hayek Gregorio quale Procuratore Generale dell'Ordine Basiliano del SS. Salvatore di Sua Beatitudine del Patriarca dei Greci Uniti Melkiti e di cui l'Ing. Vanni stesso era Procuratore speciale.

Questa decisione fu presa essendosi ormai i greci trasferiti da Livorno.

I lavori di ricostruzione, con contributo dello Stato, furono dati in concessione all'I.F.R.I. di Roma e da questi affidati alla Cementfer di Genova, ebbero inizio nel 1968: ascendevano a circa 115 milioni inclusi i lavori interessanti la facciata, lavori questi che furono però poi scorporati e fatti eseguire dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, mentre i lavori relativi agli affreschi erano stati esclusi ed avrebbero dovuto essere eseguiti, su proposta del Provveditorato alle OO.PP. della Toscana, dalla Sovrintendenza che però non poté dar corso agli stessi per mancanza di fondi.

Anche il rifacimento del soffitto a cassettoni, completamente in legno, fu escluso dal progetto e fu eseguito dalla Ditta SADI di Vicenza, a totale spesa della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione, in materiale Sintelit particolarmente trattato, ricalcando quello che era il disegno originale.

La pavimentazione, per la quale concorse pure la Venerabile Arciconfraternita della Purificazione, è in marmo brecciato di Roselle.

La Chiesa è completa anche dell'organo di buona fattura, eseguito dalla Ditta Giustozzi di Foligno.

Sulla facciata, che è stata recentemente consolidata, dovranno ora essere rimesse in opera le due statue in marmo dell'«Innocenza» e della «Mansuetudine»



L'«Iconostasi» ripristinata nella Chiesa dell'Arciconfraternita della Purificazione

che già sono state ritirate dall'Arciconfraternita della Purificazione e si trovano a Livorno il cui restauro (fatta eccezione della mancanza della testa alla statua della Mansuetudine) è stato realizzato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze a spese della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione in quanto anche questo lavoro fu stralciato dal Provveditorato alle OO.PP. per la Toscana, dalla perizia generale.

Un breve cenno (rimandando ad apposita pubblicazione che rivestirà caratteri di particolare importanza la descrizione di questa magnifica opera), deve essere fatto sulla «*Iconostasion*», come già detto risalente al 1641, opera in tavola che sarebbe stata eseguita da uno schiavo che si trovava nel bagno di Livorno, il quale per sua giornaliera mercede prendeva 1 lira e 1 fiasco di vino.

Qualche anno dopo furono rivestite d'argento le diverse pitture dei Santi che sono nell'«*Iconostasion*» sotto i piccoli quadri (icone) — originariamente in numero di 38 — che oggi, dopo le distruzioni belliche e i restauri effettuati dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Pisa con l'ausilio del Prof. Stefanini di Cascina, sono state ripristinate.

L'«*Iconostasion*» divide il presbiterio dal resto della Chiesa, divisione che esisteva anche in alcune antiche basiliche d'Occidente.

Essa ha tre porte:

- una nel mezzo che si chiama regia: perchè da essa passa Gesù Cristo in Sacramento e i Suoi Sacerdoti;
- una a destra e una a sinistra.

Al centro, sulla sommità dell'«*iconostasion*», esiste il grande crocifisso (metri 3,40 di altezza x 2,18 di larghezza massima), cui fanno corona quattro dipinti, tutti di stile bizantino, segno certo questo che gli autori erano greci o ispirati a quei geni dell'arte greca che fu principio del risorgimento dell'arte cristiana.

Attraverso lo sviluppo di questa colonia greca, a quanto riferito dagli studiosi della materia, si rileva quale fosse l'amore e l'unione che esistevano fra i connazionali greci e i regnanti di allora.

Le testimonianze e le dimostrazioni di affetto sono numerosissime e belle giacchè fanno conoscere la effettiva e reale unione fra Chiesa e Chiesa e fra Nazione e Nazione, *circostanza questa che dovrebbe oggi farci riflettere!*

Particolare interessante cui desideriamo accennare è quello che la Chiesa dei Greci secondo i livornesi, e non solo per essi, avrebbe avuto *proprietà miracolistiche di buon augurio per chi vi entrava*, proprietà che anche oggi i livornesi continuano a ricordare, e ciò indipendentemente dal fatto che la capacità di risolvere brutte situazioni, dal popolino sempre attribuita all'atmosfera della Chiesa, non ha purtroppo funzionato nel tentato salvataggio degli affreschi e degli ornati (pare del pittore Luigi dell'Era, risalenti al 1862), che erano conservati nel suo interno fra i detriti e i muri sgretolati, e che in un primo tempo sembrava si fossero potuti salvare, ma all'atto pratico ciò è risultato impossibile.

IL MAGISTRATO
DELL'ARCICONFRATERNITA



Il grande Crocifisso alla sommità dell'«Iconostasi»

